



Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO BENTIVEGNA

serie 2.

sottoserie _____

b.: 14

fasc. VA 41

Libo Benzoni

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA

L. D. in Medicina del lavoro

Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

28 aprile 1999

Roma, li.....

Caro Aladino,

Ti accludo un po' di materiale:

- a)- la mia primitiva lettera alla Stampa in risposta a Mieli, con allegato un elenco (incompleto) dei Caduti del PCI alle Fosse Ardeatine;
- b)- la lettera (da me modificata su preghiera della Stampa) pubblicata il 21 aprile u.s., e firmata anche da Carla e da Pasquale;
- c)- una lettera inviata a "Storia Illustrata" a proposito di insinuazioni su la "morale" e la "logica" della guerra in riferimento al giudizio della Cassazione del 23 febbraio sull'attacco di via Rasella;
- d)- un opuscolo fatto dagli avvocati sulla sentenza della Cassazione.

A proposito degli appunti sulle prime 26 pagine del libello benzoniano (è la pagina cui sono arrivato; ne ho sospesa la lettura, salvo l'invio agli avvocati per ulteriori considerazioni di ordine legale) ti faccio rilevare due grossolane mistificazioni, proprio a pag. 26:

R. Katz ricorda - citano i Benzoni - che prima di via Rasella il Gap centrali avevano portate a termine 43 operazioni militari; solo 3 dopo l'azione di Via Rasella:

Orbene: si dà il caso che meno di un mese dopo l'azione di via Rasella i Gap centrali finirono quasi tutti a Regina Coeli o in via Tasso.

In quel periodo però, e fino all'arresto di Carlo Salinari, Franco Calamandrei, Silvio Serra, Luigi Pintor, Franco Ferri, Duilio Grigioni, Raoul Falcioni (nel frattempo erano stati arrestati prima di loro, e subito dopo via Rasella, Ernesto Borghese, Pasquale Balsamo, Marisa Musu - non ricordo ora chi altro - i Gap centrali portarono a termine altre tre azioni, e stavano preparando:

- a)- l'attacco al cambio della guardia dei Regina Coeli, rinviato il 28 marzo per le note resistenze della DC in seno al CLN, ma riconsiderato dopo il via libera della Giunta Militare;
- b)- la liquidazione di Caruso;
- c)- la liquidazione di Koch;
- d)- l'attacco al carcere di via Tasso insieme ai Gap socialisti e azionisti;
- e)- la preparazione di clamorosi sabotaggi per favorire lo sciopero del 3 maggio.

L'arresto dei Gap (rimasero fuori solo: Capponi, Ottobrini, Fiorentini, Bentivegna, Curreli e Vitagliano) impedì questo programma. I nuovi elementi selezionati per rimpiazzarli non fecero in tempo a intervenire con il necessario vigore nella lotta, che finì il 4 giugno. I nuovi Gap centrali non fecero che qualche azione di rodaggio.

Ma la Resistenza romana non era fatta solo dei Gap centrali del Pci; altri reparti partigiani (e non solo del Pci) hanno portato avanti l'azione militare, che tuttavia si era fortemente affievolita per la notevolissima catena di arresti che dal marzo in poi (dopo il fallimento dello sbarco di Anzio e le attività consistenti che anche su espressa richiesta degli Alleati la Resistenza aveva esplicitato, con conseguente notevole allentamento delle precauzioni cospirative) si era abbattuta su tutte le "zone militari" di tutte le formazioni; solo il Pci perse pressoché completamente la 4° zona (centro della città), l'8° (Torpignattara, Quadraro, Centocelle, Quarticciolo, Borgata Gordiani, Villaggio Breda), e la 6° zona (San Giovanni, Appia Nuova e dintorni), ed ebbe perdite gravissime anche nelle altre.

Io non so cosa abbiano fatto Benzoni e altri durante quei nove mesi, ma se sono stati "riconosciuti" partigiani combattenti dall'apposita Commissione della Presidenza del Consiglio

avrebbero dovuto dirigere reparti combattenti (e non reparti imboscati) o partecipare ad almeno tre azioni militari o di sabotaggio, o fare oltre due mesi di carcere durante i nove mesi dell'occupazione nazista, o essere stati torturati, o essere rimasti feriti in combattimento, o deportati, o uccisi, o svolto particolari azioni di "intelligence" e/o di attraversamento del fronte.

Sennò che "partigiani combattenti" sono stati? Infatti coloro che non avevano dichiarato e provato simili attività, sono stati qualificati dall'apposita Commissione ministeriale soltanto come "patrioti".

Benzoni vuol dire forse che il 70% dei "partigiani combattenti" riconosciuti in Roma non aveva il diritto a quel riconoscimento, salvo i partigiani del PCI, che secondo lui sono gli unici che hanno anche sparato, ma solo per l' "avventurismo" della direzione romana del PCI? E che i comandanti di formazioni diverse da quelle del PCI che hanno "certificato" l'attività "militare" dei loro organizzati hanno commesso del falsi in atto pubblico?

E poi... mi cita (sempre a pag. 26) con la meschina tecnica dei puntini puntini puntini...., così ottiene di farmi dire il contrario di quello che ho detto.

Francamente quel libro non credo che meriti di essere letto tutto. Se lo farò, sarà solo per pretendere dagli autori e dall'editore il ritiro dell'opera e una sonora rettifica, ove non la piantino con le "presentazioni" e le "recensioni", che hanno dato luogo a sconcezze come quelle riportate dal Mieli, o il sollecito applauso di autori e di fogli noti per il loro atteggiamento nei confronti della Resistenza.

Altro che "revisionismo"!

Ciao, ti abbraccio e ti saluto affettuosamente

20.

For

57-302576

(Luminal)

1st length

7 length

inside h. 10
ANPI

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA

L. D. in Medicina del lavoro

Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

25 marzo 1999

Roma, li.....

Ill. Sig.
Mario Oriani
Direttore di "Storia Illustrata"
MILANO

Illustre Direttore,

nel fascicolo di aprile di "Storia Illustrata", all'interno della rubrica "Affissione", viene data parsimoniosa notizia delle conclusioni cui è giunta la 1° Sez. della Corte di Cassazione a proposito dell'azione partigiana di Via Rasella, riconosciuta ancora una volta dal Supremo Collegio come "atto legittimo di guerra".

Visto l'argomento, più volte trattato anche dalla Sua rivista, forse i Suoi lettori avrebbero avuto più interesse a conoscere l'iter giudiziario e le motivazioni, in fatto e in diritto, che hanno indotto la Cassazione a emettere quella sentenza, invece che la replica di uno dei tanti falsi storici, quello sul "battaglione non combattente di contadini dell'Alto Adige", e le insinuazioni del Suo anonimo collaboratore, cui vorrei rispondere, a proposito di "morale" e "logica" della guerra.

I componenti dello "SS Polizei Regiment Bozen", di cui quei "contadini dell'Alto Adige" facevano parte, erano volontari e uomini di leva della provincia di Bolzano che avevano scelto quel reparto piuttosto che i reparti della Whermacht, evitando così di essere dislocati su uno dei diversi fronti su cui era impegnato l'esercito tedesco, e ottenendo anche un "soldo" più remunerativo.

Il loro compito "militare" rientrava nella "strategia della guerra ai civili", che doveva essere praticata spietatamente per prevenire con il terrore ogni velleità di dissenso, secondo le esplicite indicazioni contenute in un famoso "ordine del giorno" di von Keitel, del novembre 1941, alle truppe tedesche che occupavano l'Europa, e che portò quel maresciallo del Reich sulla forca di Norimberga.

E' questa la "morale" della guerra che viene contrapposta a quella dei partigiani romani?

Il 1° e il 2° battaglione di quel reparto operarono in Istria e in Alta Italia, in particolare nella provincia di Belluno, dove combatterono contro i partigiani ma si macchiarono anche di atroci delitti contro popolazioni civili, paesi e villaggi (Krk, Falcade, la valle del Biois, ecc.), per i quali alcuni di loro, dopo la guerra, furono processati da un tribunale militare alleato in Belluno.

Il 3° Battaglione fu invece dislocato nel Lazio, dove, soprattutto dopo lo sbarco degli Alleati ad Anzio, la guerriglia era diventata particolarmente intensa e la disubbidienza civile delle popolazioni italiane era pressoché totale.

In Via Rasella fu attaccata la 11° Compagnia del 3° Battaglione, che era in corso di addestramento, peraltro terminato proprio quel 23 marzo, giorno in cui fu annientata dalle forze armate della Resistenza. Il giorno dopo quel reparto sarebbe diventato operativo.

Altri reparti analoghi furono reclutati dai nazisti in Alto Adige, ma non tutti ebbero lo stesso destino: per esempio il battaglione "Brixen" della "SS Polizei", costituito da cittadini di Bressanone, fu sciolto, e i suoi membri furono dislocati nei reparti della Whermacht sulla prima linea del fronte orientale perché si erano rifiutati di giurare fedeltà a Hitler.

Ma veniamo all'altro punto, accennato dal Suo collaboratore: la "logica" della guerra.

Non le starò a fare la storia di quei nove mesi a Roma ma voglio solo ricordarle alcuni fatti:

a)- già nella serata del 23 marzo, subito dopo l'attacco partigiano di Via Rasella, il Comando tedesco in Italia promulgava un ordine del giorno in cui si ordinava alle truppe germaniche di non marciare più a ranghi serrati ma in ordine sparso e con le armi pronte all'uso, come avviene in

territorio nemico, rendendo palesi sia la mistificazione nazi-fascista dell' "alleato germanico" che la paura e la pericolosità dell'attività militare della Resistenza;

c)- la strage delle Ardeatine del 24 marzo, ebbe inizio 22 ore dopo l'attacco partigiano, in tutta fretta e nella massima segretezza (infatti fu rivelata il 25 marzo), per paura delle reazioni della città e della Resistenza ove fosse stata annunciata prima (così hanno dichiarato i capi nazisti nei diversi processi che hanno subito dopo la fine della guerra); essa è stata una misura di ritorsione, illegittima e criminale, applicata nei confronti di una popolazione riconosciuta esplicitamente come nemica, e nel quadro di quella "morale della guerra" che fu propria dei nazisti in tutta l'Europa;

d)- il 26 marzo il Comando tedesco emetteva un comunicato in cui, rinnovando la sua condanna dell' "attentato" di Via Rasella, tornava a garantire l'allontanamento dalla città dei comandi e delle installazioni militari e il divieto di transito di truppe e mezzi di guerra. Nei mesi successivi, e fino alla rotta sul fronte di Cassino (15 maggio 1944), effettivamente questo impegno fu in qualche misura osservato, ottenendo l'interruzione dei bombardamenti alleati, che invece ripresero dopo il 15 maggio, quando l'esercito nazista, in rotta, tornò a servirsi delle strade e delle ferrovie della città. E' da ricordare che i bombardamenti alleati su molti quartieri della città nel periodo dell'occupazione nazista furono intensi e micidiali, soprattutto nei mesi di febbraio e marzo del 1944, e provocarono alcune migliaia di morti tra la popolazione;

e)- l'abbandono del progetto di Mussolini e di Hitler, approntato dal Generale Wolff, di resistere nella città casa per casa, e comunque di deportare la popolazione maschile di Roma.

E' ovvio che tutto questo non avvenne solo in conseguenza dell'attacco partigiano di Via Rasella, il quale fu però uno dei momenti qualificanti di una strategia della Resistenza che aveva per obiettivo la difesa e la liberazione di Roma, e che si è realizzata, oltre che con un'intensa attività politica, diplomatica e di "intelligence", con innumerevoli attacchi militari e atti di sabotaggio, grandi e piccoli, al centro, alla periferia e nei dintorni della città, ma anche con la partecipazione organizzata o spontanea, anche se talvolta inconsapevole, della popolazione. I romani hanno attuato l'isolamento umano, morale e politico degli occupatori tedeschi e dei collaborazionisti italiani, una pressoché totale disubbidienza civile e hanno rifiutato ogni collaborazione, soprattutto con la mancata risposta alle leve militari e del lavoro e con il ripudio della delazione dei ricercati e dei perseguitati, cui si dedicarono solo pochi miserabili mercenari.

D'altra parte a una pattuglia di 12 combattenti partigiani non si poteva chiedere niente di più, sul piano militare, che portare a termine un attacco contro un addestrato e bene armato reparto della polizia militare delle SS nella zona più presidiata della città, dove erano dislocati gli alti comandi e i gangli politici e logistici dell'esercito nazista e dei collaborazionisti repubblicani.

Non solo questo obiettivo è stato raggiunto, ma Via Rasella è costata certamente ai nazisti quanto una battaglia perduta, sia dal punto di vista militare che politico, anche perché è riuscita a dimostrare alla luce del sole, e in modo che i nazisti non potessero tenerne nascosti gli effetti, come è accaduto per altre significative azioni di guerra dei partigiani romani, che perfino le invincibili truppe speciali della polizia militare delle SS, che avevano terrorizzato per mesi la città uccidendo, raziando, torturando e deportando migliaia di romani, potevano essere attaccate e distrutte.

Non è un caso se, malgrado le innumerevoli "Vie Raselle" avvenute nell'Europa occupata, cui sono seguite reazioni naziste ben più drammatiche e feroci della pur feroce strage delle Ardeatine, un certo tipo di "revisionismo" si accanisca solo contro la "Via Rasella" di Roma e cerchi ancora in ogni modo, con falsi, insinuazioni e dietrologie, di contraffarne il significato.

Con i più cordiali saluti

P.S. – Consiglio al Suo collaboratore di leggere il bel libro di A. Portelli, "L'ordine è stato eseguito", editore Donzelli, uscito in questi giorni.

STUDIO LEGALE

Avv. Fabrizio De Sanctis
Avv. Simona Sinopoli
Dott. Gioacchino Martino

Roma,

RACCOMANDATA A. R.

Egregio Dottore
Marcello Sorgi
Direttore Responsabile
Quotidiano "LA STAMPA"
Via Marengo n.32
10126 - TORINO

Formo la presente in nome e per conto dell'On.le Carla Capponi, del Prof. Rosario Bentivegna e del Vs. collega giornalista Pasquale Balsamo, componenti del Commando partigiano che operò in Via Rasella il 23 marzo del 1944, recentemente riconosciuti per l'ennesima volta legittimi combattenti dalla Cassazione, per significare quanto segue.

Il quotidiano da Lei diretto ha pubblicato domenica 4 aprile scorso, nella rubrica "Società Cultura & Spettacoli" un articolo a tutta pagina intitolato <<Via Rasella un agguato infinito>> a firma Paolo Mieli, nel quale vengono gravemente lesi l'onore ed il prestigio non solo dei partigiani autori dell'azione in Via Rasella, ma delle stesse Forze armate della Liberazione.

Lo stesso articolo fa seguito alla pubblicazione, nel numero del 3.4.99 dello stesso quotidiano da Lei diretto, nella rubrica "Lettere al Giornale", di una lettera a firma Dino Valenzano, commentata da Oreste del Buono, contenente insinuazioni e falsi.

Il tutto appare tanto più grave alla luce della Sentenza della Cassazione del 24 febbraio 1999 che ha nuovamente ribadito come l'azione in Via Rasella fu legittimo atto di guerra, con ciò confermando l'orientamento costante della giurisprudenza militare e civile, italiana ed alleata, i pronunciamenti conformi delle Assemblee legislative italiane ed i riconoscimenti ufficiali dello Stato, orientamenti rilevabili anche dalla grande mole di documenti storici e dai notevoli contributi della storiografia scientifica che nella sua stragrande maggioranza ha fatto pulizia dei falsi, delle insinuazioni, delle illazioni e delle dietrologie.

Allego alla presente l'ampia rettifica predisposta dal Prof. Rosario Bentivegna, con formale richiesta di pubblicazione nei modi e termini di legge e riserva di adire l'A.G.O. per il ristabilimento della verità storica.

Si allega inoltre per opportuna conoscenza del Direttore, una nota del Prof. Bentivegna, che riporta un elenco non esaustivo dei caduti del P.C.I. alle Fosse Ardeatine, a riprova dei falsi sul punto da Voi pubblicati.

Distinti saluti.

(Avv. Fabrizio De Sanctis)

CADUTI DEL PCI ALLE FOSSE ARDEATINE

(Le informazioni sono tratte da :

R. Katz - Morte a Roma, Ed. Riun., Roma, 1974

L. D'Agostino, R. Forti - Il sole è sorto a Roma, ANPI, 1965

Quaderni della Resistenza Laziale, n. 6, Regione Lazio, 1975)

La lista è certamente incompleta. Fino ad ora, infatti, nessuno si era sognato di lottizzare in correnti e partiti i Caduti delle Ardeatine, che appartenevano a tutta la Città di Roma. Solo le dietrologie provocatorie di alcuni falsari mi hanno indotto a questa ricerca, peraltro affrettata e incompleta.

In questa lista sono inseriti dieci nominativi che sono stati attribuiti a formazioni partigiane diverse dalle diverse pubblicazioni consultate. Ciò può essere accaduto, in sede di riconoscimento ufficiale, perché molte formazioni erano miste, cioè composte da elementi di diversa collocazione politica.

Tale possibilità poteva essere molto frequente, in periferia e in provincia, soprattutto ma non solo tra le formazioni del PCI e di Bandiera Rossa, al di là della fantapolitica dei provocatori. Un caso emblematico è quello di Umberto Scattoni, con il quale io stesso ero collegato fin dal 1939 in una struttura politica clandestina antifascista (GUM), che è stato catturato nel corso di un'azione dei GAP insieme ad altri partigiani comunisti che saranno fucilati (Labò, Rattoppatore, Gentili) e che sembra sia stato riconosciuto sia come appartenente alle formazioni del PCI che di quelle di Bandiera Rossa.

Non è stato possibile eseguire una verifica rapida presso l'Ufficio Stralcio della Commissione per il riconoscimento delle qualifiche partigiane (Ministero della Difesa), il cui archivio è in corso di riorganizzazione.

Molti Caduti del PCI sono stati insigniti di decorazioni al V.M. Poiché non è facile ottenerne con rapidità la documentazione certa, e pur conoscendo l'attribuzione della medaglia d'oro alla memoria per alcuni di loro, ho ritenuto opportuno non precisarne l'indicazione. Lo stesso dicasi per l'attribuzione degli incarichi e dei gradi per i reparti al di sotto del Comando Cittadino Romano delle Brigate d'Assalto "Garibaldi", di cui moltissimi dei Caduti erano portatori.

- | | | | |
|---|-----------|---------------------------------|---------|
| 1) - Agnini Ferdinando, | di a. 19, | studente in medicina | |
| 2) - Angelini Paolo, | di a. 34, | autista | |
| 3) - Barbieri Silvio, | di a. 41, | architetto | |
| 4) - Bussi Armando, | di a. 47, | impiegato FF.SS. | |
| 5) - Camisotti Carlo, | di a. 41, | asfaltista | |
| 6) - Canacci Ilario, | di a. 17, | cameriere | (doppia |
| attribuzione, PCI e Bandiera Rossa) | | | |
| 7) - Caracciolo Emanuele, | di a. 31, | tecnico cinematografico | |
| 8) - Cantalamessa Renato, | di a. 40, | falegname | |
| 9) - Checchi Egidio, | di a. 51, | meccanico | |
| 10) - Ciavarella Francesco, | di a. 27, | marinaio | |
| 11) - Cinelli Francesco, | di a. 45, | impiegato | |
| 12) - Cinelli Giuseppe, | di a. 42, | commesso | |
| 13) - Corsi Orazio, | di a. 52, | falegname | |
| 14) - Della Torre Odoardo, | di a. 50, | avvocato, Capitano, Capo di | |
| Stato Maggiore della Divisione Garibaldi "Prenestina - Castelli - Tiburtina" | | | |
| 15) - Di Peppe Otello, | di a. 43, | falegname ebanista | |
| 16) - Duranti Lido, | di a. 24, | operaio | (doppia |
| attribuzione, PCI e Bandiera Rossa) | | | |
| 17) - Ercoli Aldo, | di a. 27, | pittore | (doppia |
| attribuzione : PCI e Giustizia e Libertà) | | | |
| 18) - Felicioli Mario, | di a. 42, | elettrotecnico | |
| 19) - Fiorentini Valerio, | di a. 25, | autista meccanico, Capitano, | |
| Comandante dei GAP di Torpignattara, Ispettore del Comando Cittadino delle Brigate d'assalto Garibaldi di Roma. | | | |
| 20) - Gavioli Luigi, | di a. 42, | impiegato | |
| 21) - Gelsomini Manlio, | di a. 36, | medico | |
| 22) - Gesmundo Gioacchino, | di a. 35, | docente di filosofia. Maggiore. | |
| Vice Commissario del Comando Cittadino delle Brigate d'assalto Garibaldi di Roma | | | |
| 23) - Giorgini Renzo, | di a. 56, | industriale | |
| 24) - Iaforte Domenico, | di a. 50, | calzolaio | |
| 25) - Lucchetti Carlo, | di a. 44, | stagnaro | |

- 26) - **Marchesi Alberto**, di a. 43, trattore. Capitano, Servizio
Armamento del Comando Regionale Laziale delle Brigate d'assalto Garibaldi
- 27) - **Mosca Alfredo**, di a. 53, elettrotecnico
- 28) - **Passarella Mario**, di a. 39, falegname (doppia
attribuzione. PCI e Bandiera Rossa)
- 29) - **Petrucci Paolo**, di a. 26, docente di lettere
- 30) - **Pierleoni Romolo**, di a. 23, fabbro
- 31) - **Pistonesi Antonio**, di a. 19, cameriere (doppia
attribuzione : PCI e Bandiera Rossa)
- 32) - **Prosperi Antonio**, di a. 34, impiegato
- 33) - **Pula Italo**, di a. 28, fabbro
- 34) - **Pula Spartaco**, di a. 24, verniciatore (doppia
attribuzione : PCI e Bandiera Rossa)
- 35) - **Raffaelli Beniamino**, di a. 39, carpentiere
- 36) - **Roazzi Antonio**, di a. 46, autista (doppia
attribuzione : PCI e Fronte Mil. Cland.)
- 37) - **Rocchi Filippo**, di a. 35, commerciante (doppia
attribuzione : PCI e CLN)
- 38) - **Salemme Felice**, di a. 22, impiegato
- 39) - **Scattoni Umberto**, di a. 42, pittore (doppia
attribuzione : PCI e Bandiera Rossa)
- 40) - **Valesani Otello**, di a. 19, calzolaio (doppia
attribuzione : PCI e Bandiera Rossa)

Roma, 13 marzo 1998

(Rosario Bentivegna)

Giornale

BUM

lettere
+
artiMartedì 11 maggio 1999
cultura.spett@ilgiornale.it

ato-razione alla «patria condivisa»



di Lepre

un'agiografia del «Migliore»

paraffina del 1789 se il
nde filosofo e letterato
vino non avesse scritte
sua vigilia, il «Contrat-
xtales». Ciò non toglie,
che la Repubblica di
seseu assomiglia mol-
ma «democrazia tota-

Nella corposa bibliogra-
fia che Lepre mette a di-
sposizione dei lettori com-
para, non per caso, la sola
biografia di Bocca su To-
gliaiti. Sono assenti tutti
gli altri contributi critici
che avrebbero potuto dare

Libro dei Benzoni

Via Rasella:
i comunisti
volevano
la rappresaglia

- MASSIMO TRODDI

Lon dichiarano gli stessi autori (*Attentato e rappresaglia. Il Pci e via Rasella*) Alberto ed Elina Benzoni: la rivisitazione dell'attentato di via Rasella del 23 marzo 1944 in cui morirono 33 altoatesiti congiuntamente all'ecidio delle Fosse Ardeatine dove furono trucidati 335 detenuti politici nasce dal rifiuto di un inodorable conformismo storico e politico. Quello che ha avvalorato per mezzo secolo la distorta interpretazione dei tragici episodi da parte dei suoi autori (Bontivero, Calamandrei, Capponi), dei comunisti del Pci che ne hanno subito accreditata una vulgata (Giorgio Arcaudola) e anche da parte degli storici della Resistenza (Enzo Pliccioli e Giorgio Bocca) che ne hanno consolidata la falsa memoria.

Troppo a lungo le interpretazioni «politicamente corrette» hanno voluto considerare separatamente Ardeatine e Rasella, due episodi che invece vanno visti e valutati insieme. Il massacro dei detenuti antifascisti, in massima parte comunisti dissidenti di Bandiera rossa, azionisti, militari monarchici, ebrei e socialisti con pochissimi comunisti del Pci non è un effetto collaterale di via Rasella bensì una sua conseguenza prevedibile. Il Pci sapeva perfettamente che ci sarebbe stata una rappresaglia e di quale entità, ma la sua visione della Resistenza tutta ed esclusivamente centrata sul tomaconto di partito non consentì di innescare il tragico progetto.

Al Pci interessava affermare a qualsiasi costo la propria egemonia nella lotta antifascista e anti-

«Affari riservati»

«Stanislao»
vera spia
o informatore
del Pci?

- PIETRO ANGELO MAFFEO

Nome di copertura: «Stanislao»; matricola: 8613824. A prima vista dicono poco. Dietro pseudonimo e numeri si nasconde però un pezzo della storia occulta e parallela di questo Paese. È la storia di un informatore reclutato dall'Ufficio Affari riservati nel gruppo degli ex soppiati di via Rasella. Quel nome in codice e quei numeri corrispondono a una delle donne più prestigiose del Partito comunista romano.

Ex partigiana del Gap, medaglia d'argento al valor militare, prese parte all'attentato di via Rasella a Roma, il 23 marzo '44, al quale seguì il carnale della rappresaglia nazista alle Fosse Ardeatine. E poi è diventata «Stanislao», una delle «fonti» più preziose e meglio pagate del chiacchieratissimo Ufficio Affari riservati del ministero dell'Interno, quello diretto da Federico Umberto D'Amato, scomparso qualche anno fa, considerato a torto o a ragione uno dei registi del mistero all'italiana, strategie della tensione compresa. Pseudonimo, relativi «movimenti», fu è veramente «Stanislao» ricorrono più volte negli elenchi degli informatori - circa una trentina - in forza all'Ufficio Affari riservati. Tutti sequestrati nel luglio del '97 dal giudice di Venezia Ciriaco De Vito nella casaforte del Virinale. E non è il solo nome di spicco del Pci che vi compare.

La presenza dell'ex partigiana nel libro-purga degli Affari riservati può comunque aiutare a capire finalmente le ragioni della «dis-

... questa, in
sua liberale su di lui de-
nere netta ed esplici-
analisi di Lepre della
ica del Pci, citatissi-
lre misura nella sua
ia della prima Repub-
manca disinvolta-
di notare questo
contraddittorio e
zzante dell'elabora-
logliattiana. La lezio-
litica di quest'ultimo
ad ne deve definirsi
omponente «buona»
vicende nazionali,
nascondere i suoi
di ricerca di un rap-
costruttivi costitui-
e, con il partito cat-
n funzione anti libe-
contributo fonda-
fogliatti non viene,
isurato con un me-
quar: con la conce-
rica del Partito co-
come istituzione
ante e della demo-
subite dagli stessi
sti soltanto come
sativa»: ossia fina-
lla violenza eguali-

la complessità del perso-
naggio e del ruolo di To-
gliatti, kominternista,
comprimario nella guerra
civile spagnola di una poli-
tica di massacri e di perse-
cuzioni contro il dissenso.
(Dal libro di Renato Altieri
intitolato «Togliatti 1937»
a quello meno critico ma
più completo di Aldo Ago-
sti). La bibliografia di Le-
pre è già un sintomo di
una griglia selettiva dize-
ta a discriminare radici
meno note ma non per
questo senza attualità.
Non credo possa esiste-
re una storia nazionale
contemporanea nella qua-
le alla fine siano «tutti buo-
ni». In Italia viviamo un
presente nel quale una par-
te della sinistra camuffa i
propri fondamenti o non li
ricorda. Perciò il passato
non passa. Anche per col-
pa, lo suggeriamo a Lepre,
di quella responsabilità
«cattiva» che spetta a To-
gliatti.
**Aurelio Lepre, Storia
della prima Repubblica,
Il Mulino, pp. 414, lire
42.000**

... Ed è questo l'unico si-
gnificato che può essere at-
tribuito a un attentato che
non aveva alcun senso mili-
tare, non era stato consi-
gliato dagli Alleati come
malamente si fece credere,
non preludeva all'insurre-
zione, non era stato deciso
dal fronte comune dei parti-
ti antifascisti e non si pro-
poneva alcun obiettivo poli-
tico se non quello di contra-
stare un non ben identifica-
to «sottile» attribuito
agli antifascisti non comu-
nisti.
Roma si trovava nell'im-
mediato retroterra del fron-
te di guerra e la liberazione
sarebbe arrivata qualche
mese dopo con gli america-
ni. L'uso del terrorismo ur-
bano aveva dunque per gli
artefici di via Rasella un ca-
rattere pedagogico. La rap-
presaglia delle Ardeatine
rientra pertanto nel qua-
dro di un terrorismo educa-
tore «dove la morte non so-
lo dei nemici, ma soprattutto
degli innocenti diventa
mezzo di edificazione mor-
ale e politica. È inutile ag-
giungere che in questo pro-
getto il valore «positivo»
del massacro delle Ardeatine
è sicuramente superiore
a quello della strage di via
Rasella...»
I Benzoni non portano
nuovi documenti o testimo-
nianze. Lavorano sui mate-
riali già noti ricostruendo
però in maniera accurata il
contesto storico, politico e
militare, e a partire da esso
indicano delle ipotesi inter-
pretative che stanno quel-
le consolidate. Fanno quel
lavoro di ricerca e interpre-
tazione che è stato impedi-
to per tanto tempo dalla
forza di una vulgata retorica
e omissiva largamente
accreditata. Non sposano
neppure le banali lotte fi-
losofiche e tantomeno la
fantasiosa tesi secondo cui
gli autori si sarebbero dovuti
consegnare per impedire
la rappresaglia. È in questa
rigorosa ricerca anticonfor-
mista che sta la grande im-
portanza di un libro-verità
che infrange con la forza
del dubbio e il rifiuto delle
certezze preconcette l'immagi-
ne mitica della Resistenza
come fatto unitario merito-
rariamente guidato dal Pci.
**Alberto ed Elisa Benzo-
ni, Attentato e rappresaglia. Il Pci e via Rasella,
Marsilio, pp. 126, lire
18.000**

... nato dalla Resistenza ha
sempre dimostrato nel
non voler accettare la ver-
tà su via Rasella. E, forse,
può anche spiegare perché
l'inchiesta dei magistrati
romani aperta per la pri-
ma volta tre anni fa, dopo
mezzo secolo, su quella
strage abbia circoscritto la
rosa degli indagati, poi as-
solti, a soli tre nomi (Rosa-
rio Bentivegna, Carla Cap-
poni e Pasquale Balsano).
E - inspiegabilmente, alme-
no all'apparenza - ha trala-
sciato invece gli altri ex
gappisti che parteciparono
all'attentato e che sono an-
cora in vita. Come, appun-
to, la «fonte Stanislao».
Il giudice Mastelloni non
è riuscito a stabilire quan-
do sia cominciato il rappor-
to di lavoro tra l'ex partigia-
na comunista e il Viminale.
Di certo è precedente alla
nomina di Amato, av-
venuta alla fine degli Anni
'60, a direttore della Divi-
sione Affari riservati. Infat-
ti, una delle prime inziati-
ve prese dal neo-capo degli
«spioni» fu quella di au-
mentare a «Stanislao» la
paga (si presume mensile),
da 100mila a 150mila lire,
una delle retribuzioni più
alte elargite alle «fonti».
Evidentemente Federico
Umberto d'Amato riteneva
le sue informazioni più
che attendibili, o preziose.
Dalle carte sequestrate
comunque una cosa emerge
con assoluta certezza. A
tenere i contatti con «Stani-
slao» e ai pagamenti prov-
vedeva di persona il diret-
tore della Divisione Affari ri-
servati. Ufficialmente, se si
può usare questo termine,
«Stanislao» aveva il compito
di trasmettere le notizie
più importanti dall'interno
del Pci o quelle che racco-
gliava nei suoi frequenti
viaggi all'Est e negli altri
Paesi comunisti. Una «gra-
la profonda», insomma.
Ma è credibile che per
tanto tempo il Partito, di
solito così guardingo su
questo fronte, sia rimasto
del tutto all'oscuro della
sua attività? Lex gappista
di via Rasella potrebbe
aver fatto il doppio gioco,
dando informazioni a
d'Amato e ricevendone. Op-
pure, molto più semplice-
mente, bisognerebbe chie-
dersi se «Stanislao» fosse
solo uno dei «tramiti», uno
degli «ufficiali di collega-
mento», tra Botteghe Oscure
e gli Affari riservati. Le
cose non dicono di più.
«Nunziale».

buona gente

ato il primo romanzo-bene

secchio-
rimo nel-
nsequen-
di Pado-
...) sia il
remiato
no paga
sta letto-
accanti-
dispen-
a e dra-
etto co-
tutte le
osto e i
dichia-
d), abi-
vvocati
a auto-
e (Pat-
eue (il
zano).
). An-
e ap-
o fist-

co contemplato da questi cam-
pioni: «corpo sottile ben mo-
dellato» di «trionfante sodere-
za».
Copertina-bene pure lei: un
vecchio Grande Nudo Ameri-
cano di Weismann che igno-
ra o snobba l'esistenza dei gio-
vani Grandi Nudi Italiani (Da-
nielle Galliano e Vanessa Bee-
croft, che a dispetto del nome
è di Genova). Un alcolismo-
bene bagua tutta la storia:
non più le pittoresche ciac-
che vetero-venete a base di
grappe e bianchini ma l'ubria-
chezza globalista da Jack Da-
niels (o anche quando si beve
vino non si bada al territorio:
bianco di Custoza alle isole
Eolie...). Tutto questo bene
non è evidentemente che una
delle tante facce del Male As-
soluto. L'avvocato Rùgaro lo
sa benissimo, ma è parte in
causa.

... Ma è credibile che per
tanto tempo il Partito, di
solito così guardingo su
questo fronte, sia rimasto
del tutto all'oscuro della
sua attività? Lex gappista
di via Rasella potrebbe
aver fatto il doppio gioco,
dando informazioni a
d'Amato e ricevendone. Op-
pure, molto più semplice-
mente, bisognerebbe chie-
dersi se «Stanislao» fosse
solo uno dei «tramiti», uno
degli «ufficiali di collega-
mento», tra Botteghe Oscure
e gli Affari riservati. Le
cose non dicono di più.
«Nunziale».

... Ma è credibile che per
tanto tempo il Partito, di
solito così guardingo su
questo fronte, sia rimasto
del tutto all'oscuro della
sua attività? Lex gappista
di via Rasella potrebbe
aver fatto il doppio gioco,
dando informazioni a
d'Amato e ricevendone. Op-
pure, molto più semplice-
mente, bisognerebbe chie-
dersi se «Stanislao» fosse
solo uno dei «tramiti», uno
degli «ufficiali di collega-
mento», tra Botteghe Oscure
e gli Affari riservati. Le
cose non dicono di più.
«Nunziale».

x la Stampa

Eguzio direttore

E' proprio vero: quando gli ex sessantottini prendono un pezzetto di potere nel settore più disponibile a chi è disposto a cambiare parere secondo le convenienze (la stampa e la tv), diventano esattamente coloro contro i quali avevamo (o avevano fatto finta?) combattuto a chiacchiere, ma con conseguenze non sempre incruente. A proposito di quel tal Benzoni, che avrebbe fatto meglio a far dimenticare il suo ruolo di vice Sindaco socialista di Roma, ~~che~~ riferisce con abbondanza di particolari il vero scopo dell'azione gappista di Via Rasella: far fucilare per rappresaglia tutti quei politici non comunisti che erano nelle mani delle SS.

La testimonianza debole su questo punto risale a un ripensamento senile dell'ottimo Porcella, il cui ultimo incarico pubblico risale proprio a una sorta di ufficio stampa-relazioni pubbliche-promozione di quella Giunta Carraro, il cui vice Sindaco era il Benzoni. E che cosa rivelò? Che il dc Spataro, membro del Cln romano, non era d'accordo con tutti gli altri (da Brosio ad Amendola ecc.) di diramare un comunicato su Via Rasella e le Fosse Ardeatine. Il buon Benzoni, invece di dire "chi se ne frega?!" ci scrive sopra un romanzo. Senza mai precisare, naturalmente, che lo Spataro era un fervente osservante della politica di Pio XII che, più che "attendista" era pesantemente schierato dalla parte dell'occupante.

Per farla breve, a pag. 18, punto E dell'Ordinanza di archiviazione del GIP del Tribunale di Roma Maurizio Pacjoni con la quale tentava di cavarsela con i gappisti di Via Rasella con una "estinzione di reato per amnistia", (n° 1812/97 R.G. GIP del 6 aprile 1998) tratta specificamente della "presunta strumentalizzazione dell'attentato a finalità diverse da quella della lotta contro l'oc-

cupazione nazista ed il regime fascista".

In ben due "approfondimenti" di indagini chiesti espressamente dal Gip Pacioni, sia lui che il Pm inquirente Rosselli avevano dovuto riconoscere l'inconsistenza delle testimonianze d'accusa. Erano state procurate dall'avvocato di tal Zuccheretti, fratello del ragazzo ~~avvocato~~ coinvolto casualmente nell'esplosione della bomba, la cui miccia era già stata accesa e i gappisti si erano già ritirati dopo aver fatto sgombrare i rari passanti con la scusa di una imminente retata, allorché si era presentato di corsa all'imbeccatura di Via Rasella dalla parte di Via IV Pontane.

La testimonianza "forte" e definitiva?

Pag 21: "Quanto al Caprara (Massimo) in un inquietante articolo dal titolo Luce agghiacciante su quella bomba pubblicato sul quotidiano Il Giornale del 3/7/97 ha affermato che il Partito comunista romano sapeva esattamente che la rappresaglia tedesca a Via Rasella avrebbe colpito in misura determinante soprattutto militanti laici del Partito d'Azione, criminali di Bandiera Rossa e borghesi monarchici di Montezemolo. Sentito però, sul punto dal P.M. in data 15/9/97 ha dichiarato (vol. II, f. 471) di non avere alcun elemento per affermare che l'attentato di Via Rasella fosse strumentalizzato in direzione di una prevedibile rappresaglia nei confronti di militanti politici di diverso colore".

La conclusione del Gip e del Pm é a pag. 32 ed oltre:

"Ciò posto, si osserva che dalle risultanze delle ulteriori indagini espletate dal Pm non appare essere stata smentita la riferibilità dell'attentato di Via Rasella alle finalità di cui al R.D. 5/4/44... Di vero, sia dalla documentazione acquisita in atti, sia dalle dichiarazioni rese dagli stessi indagati e dalle persone informate sui fatti sentite dal Pm non emerge alcun elemento per affermare

che gli attentatori vollero perseguire finalità diverse da quelle da essi palesemente proclamate quelli risultano dal comunicato del Comando delle Brigate Garibaldi..."

La requisitoria-arringa del Gip e del Pm ribadisce l'asserito carattere strumentale dell'attentato...non soltanto non ha trovato alcuna conferma negli atti di indagine... ma appare anche radicalmente smentita sotto un profilo logico da ulteriori considerazioni..."


"In definitiva (pag.34) l'assunto é rimasto sfornito del tutto di qualsiasi riscontro che sia idoneo nell'eventuale ~~proseguimento~~ prosieguo del procedimento ad assumere dignità di prova.Nel corso delle ulteriori indagini non sono stati avanzati che sospetti, illazioni, insinuazioni e mere congetture prive della benché minima concretezza".

In realtà, caro direttore, non é la sinistra -come dice Paolo Mieli- a tornare ~~in~~ di continuo dalle parti di Via Rasella dopo 55 anni...ma siete voi, sono i Montanelli, i Peltri, i Cervi, i Benzoni, é la destra neonazista, la destra rabbiosa per un atto di guerra passato alla storia per merito di un gruppo di partigiani comunisti, salvando l'Italia dalla vergognosa fuga di Casa Savoia e dalla grottesca cattura del Duce in divisa tedesca. E' la destra clericale che torna attorno a Via Rasella, alla ricerca di un qualcosa che possa salvare la beatificazione di un Papa, di quel Pio XII che non aprì bocca di fronte alla deportazione degli ebrei e dei cattolici antifascisti, Ma i cittadini italiani, osservanti della Costituzione e del relativo Concordato, non hanno alcuna intenzione di interferire negli Affari interni di fede dei cattolici. La Chiesa può santificare chi vuole, (come ha del resto beatificato monsignor Stepinac, che ha benedetto lo sterminio di centinaia di migliaia di ortodossi, zingari ed ebrei croati ad onore del

4

Tutto qui, signor direttore. Voglia ricordare al suo predecessore che, caso mai, siamo noi della sinistra a dover sopportare civilmente, e senza mai uno scatto di nervi, la persecuzione che da oltre mezzo secolo si perpetua nei confronti degli invidiati autori di Via Rasella attraverso minacce, processi, appelli. Per fortuna andati a vuoto. Perché l'Italia è un paese civile, nel quale la democrazia sta sempre più artigliando solide radici. Una prova in più sarà la pubblicazione di questa e di tutte le altre lettere che perverranno a smentita del tal Benzioni e di tutti gli altri "storici" smentiti dalla Prima sezione della Corte di Cassazione (pres. Renato Teresi, relat. Anna Mabellini, cons. La Gioia, Mocali e Gironi) che ~~il 23 febbraio scorso~~ ha pronunciato la sentenza n. 1560 in camera di consiglio il 23 febbraio ^{scorso} ~~presente~~ (reg. gen. 21578/98) con la quale annulla senza rinvio l'ordinanza del Gip (contro la quale avevano ricorso in Cassazione gli avv. Taraitano, Luberti, Andreozzi e Agostini) che estingueva il reato di strage per amnistia anziché perché il fatto (cioè Via Rasella) non è previsto dalla legge come reato.

Vede, signor direttore, pur di continuare a girare intorno a Via Rasella c'è gente che inventa persino reati che non esistono. Stia bene, signor direttore, anche a nome dei nostri avvocati.



P.S. Certo, dovremo comprendere il contrattempo di tanti sciacalli che due anni fa, alla notizia dell'incriminazione dei gappisti, si misero a buttarci giù menzogne e infamie. Ma il diavolo fa le pentole e non i coperchi. Se la vedranno gli editori.

Al consigliere delegato
della Casa Editrice

.....
.....
.....

perché porti a conoscenza dei direttori responsabili
delle testate dipendenti, dei redattori e dei colla-
boratori che trattano servizi e problemi della seconda
guerra mondiale con specifico riferimento alla Resisten-
za romana e, in particolare, all'azione bellica di
Via Rasella e relativi partecipanti che...

1-... in data 18 marzo 1999 è stata depositata presso la
Cancelleria della Corte Suprema di Cassazione al Registro
Generale ~~21578/1998~~ la sentenza n. 1560 pronunciata
dalla I^a Sez. penale (pres. Renato Teresi, cons. Anna Ma-
bellini ~~relat.~~, Vito La Gioia, Mocali Piero, Emilio Gironi)
in camera di Consiglio ^{di primo grado} (il 23 febbraio) ~~precedente~~ riguardante
l'azione militare compiuta in Via Rasella a Roma il 23
marzo 1944 da un Reparto di Gap;

2- con tale sentenza è stata annullata senza rinvio il prov-
vedimento di archiviazione disposto il 16 aprile 1998
dal GIP del Tribunale di Roma Maurizio Pacioni, su conforme
e ripetute parere del PM ~~Rosselli~~, a carico di Rosa-
rio Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsamo avente ad
oggetto l'ipotesi di strage prevista dall'art. 422 C.P.
in relazione all'azione militare ~~compiuta~~ di Via Rasella;
e ciò per ~~estinzione del reato stesso in virtù dell'amnistia~~
~~disposta con Regio Decreto n. 96 del 5 aprile 1944 tratta-~~
~~ndosi di atti commessi per motivi di guerra, compiuti al fine~~
~~di liberare l'Italia dall'occupazione tedesca;~~

3-... promuovere il giudizio a 53 anni dal fatto erano
stati alcuni avvocati a nome e per conto di tal Zucche-
retti, fratello di un ragazzo rimasto coinvolto nell'esplo-
sione della bomba di Via Rasella per circostanze del tut-

non, come...
el capo 2°, per estensione del reato in virtù dell'
Amnistia prevista dal Regio Decreto del 5 agosto 1946
n. 96;

to casuali essendo comparso sulla scena del teatro di guerra ^{quando era su stile} a miccia già accesa e dopo che gli altri passanti erano stati allontanati dagli stessi gappisti; gli indagati presentavano pertanto ricorso in Cassazione attraverso i loro legali Fausto Tarsitano, Franco Luberti, Franco Agostini e Bruno Andreozzi rivendicando l'applicazione del Decreto Luogotenenziale n. 194/1945 che, per tali atti, prevedeva la NON punibilità degli indagati per i motivi patriottici ampiamente riconosciuti dagli stessi Gip e Pm del Tribunale;

~~5. In quanto, esaminando~~ in ben due approfondimenti di indagine richiesti espressamente dal Gip ^{Sig. Pacioni e Romelli} hanno dovuto riconoscere che i testimoni di accusa procurati dall'avvocato dello Zuccheretti (e dal coro dei cosiddetti "storici" alla Montanelli, Cervia, Caprara, Feltri ed altri) non hanno avanzato "che sospetti, illazioni, insinuazioni e mere congetture prive della benché minima concretezza. Non è su queste basi ^{concreti dati} che può essere condotta un'indagine di carattere penale ed ulteriori accertamenti sul punto in esame sarebbe del tutto ultroneo". Una conclusione contraddittoria: i gappisti indagati hanno sì combattuto per la Patria, ma non avevano chiesto il permesso all'autorità occupante! Sulla base di questa abnormità, la Cassazione ha pertanto annullato l'Ordinanza del giudice Pacioni del 16 aprile 1998/1812/97 R.G. G.I.P.

6. L'assurdità ^{del} di tale archiviazione per amnistia raggiunta da parte ^{del} geva il punto culminante con l'adesione a quelle tesi del P.G. ^{della 4° Sez. di Cassazione} Giuseppe Febraro con la sua requisitoria scritta n° 21578/98 P.G. 3295/I il 23 novembre 1998. Che così concludeva: "Pertanto chiede che l'Ecce.ma Corte di Cassazione dichiari inammissibile il ricorso ~~del ricorrente~~ con condanne dei ricorrenti in solido al pagamento delle spese processuali". ~~Il commento~~ [Ogni commento sarebbe fuori luogo. E' più che sufficiente, per qualificare la professionalità

e di formulare col

dei magistrati d'accusa, le schiaffe non solo giuridiche, ma storiche ad essi impartite dai loro stessi colleghi magistrati della Prima sezione penale della Cassazione.

A 55 anni ~~dalla~~ dal fatto di Via Rasella, a prescindere da tutte le precedenti sentenze assolutorie dei chiamati in giudizio per Via Rasella e delle condanne dei responsabili delle Fosse Ardeatine sia da parte di Tribunali militari e civili italiani, sia delle Corti marziali alleate di Roma, Venezia e Norimberga!

7-
~~È equivoco~~ nel giudicare la guerra partigiana in Italia e in Europa doveva prevalere la Convenzione dell'Aja del 1907 e gli ordini dei legittimi governi nazionali? La prima tendeva evidentemente a proteggere il più forte: l'esercito, cioè, che era riuscito ad occupare un paese straniero. ~~La legge del più prepotente.~~ Ma, nella seconda guerra mondiale, i popoli non erano più disposti a subire e i governi destituiti dall'occupante organizzavano essi stessi la ribellione armata, la resistenza. E non era più il caso, per i ribelli, farsi riconoscere ^{anche, siccome} con divise, distintivi, aquilli di trombe, proclami e altolà. Ed è così che si perpetua un primo equivoco, direttamente conseguente al secondo:

7- Nel primo processo a Kappler, il Tribunale Militare di Roma (20 luglio 1948) mentre riconosceva illegittima la rappresaglia delle Fosse Ardeatine definiva egualmente illegittimo l'atto di guerra di Via Rasella. Il Tribunale militare ~~aveva~~, nel condannare all'argastolo il col. Kappler ~~aveva~~ applicato ~~con effetto retroattivo~~ ^{il} Decreto Luogotenenziale del 10 agosto 1944 n. 224 che aboliva la pena di morte per qualsiasi tipo di reato. ~~Un'ottimo esempio di grazione per tutti i generali fuggiaschi al seguito dei Savoia.~~ ^E i successivi giudizi fino alle conclusioni delle sezioni riunite civili della Cassazione del 1950 ^{corrente} riconobbero la prevalenza degli ordini del governo legittimo sulla vecchia convenzione dell'Aja. E Via Rasella, come tutta

4

la guerra partigiana italiana ed europea diventa legittima. Ma Pacioni, Rosselli e Febbraro, magistrati della Repubblica italiana nata della Resistenza ignorano questo piccolo dettaglio e riconoscono legittimo ciò che era legittimo solo per i tedeschi e non per il governo italiano! Fortuna che l'Italia è un paese di diritto ^{la Cassazione} ~~ha~~ ^{la} ~~forza~~ di sconfessare non solo le abnormità di due giudici di tribunale ma anche quella ~~della~~ loro collega, ~~del~~ P.G. della loro stessa Prima sezione!

8 ~~va~~ questa cultura che privilegiava il Diritto Internazionale (adattato dalle potenze militarmente più forti come sta accadendo esattamente adesso con la Nato) sui diritti di difesa e di autonomia nazionali ~~deriva~~, nella migliore delle interpretazioni, l'intervento del Vaticano ~~di~~ ~~che~~, contemporaneamente al Comunicato che annuncia l'attentato dei comunisti badogliani contro la colonna della polizia tedesca in Via Rasella, così si esprimeva a favore della colonna attaccata e contro gli attaccanti: "...Trentadue vittime da una parte: trecentoventi persone sacrificate per i colpevoli rifuggiti all'arresto dall'altra. L'«Osservatore Romano», organo di Pio XII, non dubita che le vittime siano i rastrellatori in divisa tedesca e che quelle finite in fondo alle Cave Ardeatine siano solo persone sacrificate dalla viltà di chi è scappato, cioè i gappisti.

Si fa soltanto presente che X
 coloro che continueranno a inventare, speculare, distorcere, infamare lo faranno ^{partendo} a proprio rischio e pericolo non solo, ma anche di quegli organi che si saranno prestati ad ospitare falsità che non toccheranno più di tanto ~~la~~ onorabilità dei gappisti di Via Rasella, ^{ma del Supremo Organo Giud. Cass. della Repubblica e} delle nuove Forze Armate italiane scaturite dalla resistenza al tedesco invasore ~~ai~~ traditori fascisti che li spalleggiarono in ogni occasione a danno degli italiani oppressi. L'Ordinanza del G.I.P. Pacioni - consenzienti il P.M. Rosselli e il P.G. Febbraro - è stata annullata dalla Corte di Cassazione perché ~~ammetteva un reato che non è previsto dalla~~

5

~~L'azione di Via Rasella come ga~~

zione perché archiviava i fatti di Via Rasella come,
 per estinzione del reato per amnistia anziché perché
 il fatto non è previsto dalla legge come reato!

Tre magistrati per inventare un reato inesistente; cosa
 significano l'ignoranza della legge e della storia o,
 più semplicemente, la faziosità politica e ideologica!

*Staccare il minimo
 cruento che occupa
 la Capitale della
 Slava italiana! Ecco*

Ill. Sig.
Dott. Marcello Sorgi
Direttore de "La Stampa"
TORINO

Caro Direttore,

nel numero del 3 aprile ("Lettere al giornale") e in quello del 4 (la presentazione di Paolo Mieli del saggio di Elisa e Alberto Benzoni) il Suo giornale riapre con inusitata virulenza la ormai secolare polemica su Via Rasella, malgrado la recente sentenza della Cassazione, che ha riconosciuto la piena legittimità dei combattenti partigiani e dell'attacco da essi condotto in via Rasella

A due degli "storici" citati da Mieli, Maurizio e Gremmo (ma anche alle fantasie dietrologiche di molti altri) aveva già risposto il Gip Pacioni nella parte della sua ordinanza del 16 aprile 1998 che è stata accolta anche dalla 1° Sez. della Cassazione, e nella quale si riconosce:

1)- che l'azione di Via Rasella è stata compiuta per motivi di guerra al fine di liberare Roma dall'occupante tedesco nell'ambito del generale movimento di Resistenza in atto in tutta l'Italia occupata;

2)- che l'obbiettivo di decimare i partigiani di altre formazioni politiche era totalmente estraneo alle motivazioni di quell'attacco;

3)- che i "poveri, anziani, disarmati contadini sud-tirolesi" che componevano l'11 compagnia dello "SS Polizei Regiment Bozen", attaccata in via Rasella, avevano scelto di far parte di reparti speciali che avevano il compito militare del "mantenimento dell'ordine pubblico" nei territori occupati dal 3° Reich con operazioni antiguerriglia e di repressione antipopolare, tanto che altri reparti dello stesso reggimento si sono resi responsabili di fatti atroci (che l'ordinanza specifica in narrativa) contro la popolazione civile e i prigionieri politici in altre parti d'Italia; per questa ragione alcuni di loro, dopo la Liberazione, furono sottoposti a processo da tribunali militari alleati;

4)- che i partigiani di via Rasella si erano adoperati, nell'imminenza dell'attacco, per allontanare i pochi civili presenti.

A Forcella sono state spesso fatte dire cose che non aveva mai detto, come lui stesso ebbe occasione di lamentare con uno di noi, ma non contestiamo le sue affermazioni a proposito del dissenso che esisteva all'interno del CLN circa le strategie da adottare all'interno della città, e che si manifestò subito dopo la strage del 24 marzo alle Ardeatine.

Quel dissenso, se mai, egli tendeva ad enfatizzarlo, se è vero, come è vero, che il comunicato emesso dal CLN dopo la strage delle Ardeatine passò, sia pure dopo uno scontro tra i rappresentanti del PCI, del PSIUP e del Pd'A, favorevoli alla pubblicazione, e quello della DC, subordinato alla linea di papa Pacelli, che era contrario.

I dubbi dei Democratici del Lavoro furono fugati dopo la presa di posizione di Manlio Brosio, rappresentante del PLI, che si schierò con Amendola, Bauer e Pertini, e il democristiano Spataro ritirò il suo veto.

Il fatto è che in Roma, durante l'occupazione, si contrapponevano diverse strategie.

C'era quella di Kesselring, che, dovendo già affrontare una pressoché totale disubbidienza civile, una vigorosa resistenza passiva e il totale fallimento delle campagne di arruolamento per le leve militari e del lavoro, certamente non voleva una sanguinosa lotta armata in città. Ed è in questo quadro che i reparti speciali della "SS Polizei" svolgevano anche a Roma la loro opera di repressione terroristica con razzie, omicidi, fucilazioni, e deportazioni.

Checché ne dicano Lepre e Ranzato, i romani - che pure non sognavano che di starsene in pace - non solo non hanno collaborato con i tedeschi e i repubblicani, ma li hanno manifestamente isolati e disprezzati, e, pur mugugnando e imprecando, non hanno mai fatto mancare aiuto e collaborazione ai ricercati, ai perseguitati e ai partigiani.

Crediamo che il più bel riconoscimento alla città, oltre la medaglia d'oro al valor militare che si è meritata in occasione della sua Resistenza, sia proprio quello venuto dal nemico: "Roma è stata la capitale dell'Europa occupata che ci ha dato più filo da torcere" (Dollman); "Dei romani non ci potevamo fidare" (Kappler); analoghi commenti in Moellhause ("Diario diplomatico": Kappler era molto preoccupato per la Resistenza e considerava tutti i romani come nemici).

Importantissimo il riconoscimento di Clark, comandante della 5° Armata americana, che disse personalmente a Boldrini: "Solo quando siamo arrivati a Roma abbiamo capito che l'Italia era con noi".

Un'altra strategia determinante era proprio quella degli Alleati, che, soprattutto dopo lo sbarco di Anzio, del 22 gennaio 1944, sollecitavano la Resistenza a moltiplicare gli attacchi al nemico dovunque e comunque. Anzi, in quella fase della lotta formazioni di tutte le sigle della Resistenza romana si esposero talmente che, quando la testa di ponte di Anzio si arenò, i tedeschi poterono infliggere durissimi colpi a tutti, anche al PCI. Tra i primi di marzo e il mese di aprile le "zone" più attive del PCI furono distrutte e perfino i Gap centrali furono annientati. Queste sono le cause della caduta dell'iniziativa militare della Resistenza romana in città negli ultimi due mesi di occupazione, non certo la prevalenza della linea attesista.

Infine c'era la "strategia" di Pio XII, ben nota per i suoi "storici" silenzi, che ruppe solo due volte: il 12 marzo, di fronte a centomila romani radunati in S. Pietro ad invocare il suo intervento per la pace, egli alzò la sua voce ma solo per condannare i bombardamenti alleati, guardandosi bene dal denunciarne la causa, e cioè la presenza in città di comandi, truppe e attrezzature belliche dei tedeschi (così gli rispose con durezza il 14 marzo anche il Presidente Roosevelt); la seconda volta fu invece il 24-25 marzo, con due corsivi su "L'Osservatore Romano" contro i partigiani di Via Rasella.

La strategia della Resistenza romana, che derivava da quella del governo nazionale di Salerno, aveva come obiettivo la difesa e la liberazione di Roma, e si è realizzata anzitutto con un'intensa attività politica, diplomatica e di "intelligence", ma anche con innumerevoli attacchi militari e atti di sabotaggio, grandi e piccoli, al centro, alla periferia e nelle zone limitrofe alla città, oltre che con la partecipazione talvolta organizzata, talvolta spontanea, talvolta perfino inconsapevole, della popolazione, ottenendo l'abbandono di ogni velleità nazista di resistere casa per casa o di deportare tutta la popolazione maschile della città.

Per riassumere, da un lato c'erano Kesselring, il Vaticano e gli attesisti, tutti protesi alla "tranquillità di Roma" mentre l'occupatore uccideva e deportava i romani e la sua presenza militare li esponeva a sanguinosi bombardamenti; dall'altro gli Alleati, il Governo italiano e la Resistenza.

Si è fatto il nome di Trombadori, che sarebbe stato aiutato a fuggire da Carretta.

Trombadori, Comandante dei Gap, fu salvato dall'eroico comportamento dei gappisti Labò, Mattei e Rattoppatore, arrestati insieme a lui nel febbraio e fucilati il 7 marzo, i quali, malgrado le feroci torture cui furono sottoposti "non lo riconobbero". Con l'aiuto di Alfredo Monaco, medico del carcere, socialista e amico personale, T. fu ricoverato in infermeria (Monaco, con sua moglie Marcella era stato l'artefice dell'evasione di Pertini e Saragat). Il 23 marzo, quindi, T. era in infermeria, e come gli altri prigionieri colà ricoverati non fu incluso il 24 marzo nelle liste dei Martiri. Esempio drammatico è la sorte diversa che toccò ai partigiani del PCI Buffa e Petrucci. Arrestati, processati e condannati insieme a una lunga pena detentiva, Buffa, in infermeria, fu salvo; Petrucci, che era in cella, finì alle Fosse Ardeatine.

L'insinuazione che l'ignobile linciaggio di Carretta sia stato provocato dai "comunisti" per cancellarne i collegamenti con T. ci sembra francamente miserabile, tal quale altre, e soprattutto quella riportata tra virgolette ma non chiaramente attribuibile a qualcuno degli AA. citati da Mieli: "Possiamo ritenere che i gappisti avrebbero tentato un'azione simile con i loro compagni in mano al nemico?".

In carcere, oltre a Trombadori, nostro comandante, c'era il nostro Commissario Politico, Gioacchino Gesmundo, professore di filosofia, maestro, amico e compagno nei momenti più difficili della lotta; c'erano Valerio Fiorentini, Alberto Marchesi, Mosca, Felicioli, Umberto

Scattoni, Romualdo Chiesa, comandante dei Gap dei Cattolici comunisti, insieme ai quali avevamo combattuto in tante occasioni nelle settimane precedenti, e sono tutti caduti alle Ardeatine. Sono stati più di quaranta i comunisti del PCI assassinati in quella strage, e potremmo accludergliene l'elenco.

E' un peccato che un tentativo di dibattito, che sembrava coinvolgere anche nomi di tutto rispetto, sia finito in mezzo a queste sconcezze.

Vorrà scusarci, caro Direttore, per questa lunga lettera, ma la quantità e la gravità delle affermazioni e delle insinuazioni diffamatorie è tale da esigere una risposta.

Con i più cordiali saluti

Roma, 5 aprile 1999

(Carla Capponi)

(Pasquale Balsamo)

(Rosario Bentivegna)

Inseguimento sotto il tunnel del Bianco. I cetacei nuotano nel Mediterraneo

La STAMPA 3-4-99

senza rumori, siamo incappati decine di volte in gruppi di cetacei simpaticissimi, che nuotavano in coppia sincronizzata, circondavano la barca con aspetto preoccupante ma sicuramente non minaccioso.

Non sono in grado di valutare statisticamente il numero, ma credo che sia adeguato a quanto detto da Geo & Geo.

Più volte mi sono dovuto preoccupare di queste numerose presenze, sia per l'incomunità dell'impollazione, sia per l'incomunità dei distretti cetacei. Credo che il lettore non abbia compreso che il rumore del motore li allontana, oltretutto inquinarli, ed è legittima difesa dei cetacei allontanarsi. Quando, a motore spento, a più di 60 miglia dalla costa, vorrà fare fotografie, ci riuscirà. Noi le abbiamo.

Mauro Macchi

Dalmazia, l'Italia non è un «accidente storico»

Rispondo alla gentile Sig.ra Daniela, redigente «prototipo dell'Istriano medio» (lettera del 30 marzo). La questione non è se i croati abbiano diritto o meno di dire «Istria» (in latino «Istria», e non «Istria», è la dizione esatta) e «Dalmatia» anziché «Istria» e «Dalmazia». O «Pula», «Zadar» e «Spiliv» invece di «Pola», «Zara» e «Spalato»: è più che ovvio che essi debbano appellare tali regioni e città (oggi in Croazia) con il toponimo slavo e non con quello italiano. Diversamente, sarebbe come pretendere che gli inglesi dicano «London» al posto di «London» o gli austriaci «Vienna» in luogo di «Wien». Il punto è l'intrinseco errore che traspare dal panslavismo di fondo delle lettere della Sig.ra Desman (che per assenza di reperti artistici croati a Pola e dintorni si affanna a sconcordare persino Nerada) e del Sig. Conte, i quali sostanzialmente pretendono di ridurre la presenza italiana in Istria e in Dalmazia fino al 1947 a un accidente storico.

LA LETTERA DI O.d.B.

Egregio Signor Del Buono, le scrivo senza pretese di pubblicazione, per bisogno di poter dire la mia verità. Mio fratello ed io siamo stati arrestati a Roma dalle SS tedesche il 20/11/1943 per un maldestro tentativo di passare le linee per congiungerci al Sud. Portati in via Tasso abbiamo avuto la sventura di conoscere personalmente il col. Kappler e i suoi metodi...

Dino Valenzano, Torino



Oreste del Buono

«D A via Tasso siamo stati incarcerati, senza condanna, a Regina Coeli, nel braccio tenuto dal Comando Germanico fino al 5 gennaio del 1944, data in cui siamo stati deportati insieme ad altri circa trecento sventurati a Mauthausen via Dachau dove siamo stati liberati il 5 maggio 1945 dalle Forze Alleate.

«Dei trecento nostri compagni sono ritornati poco più del 10 per cento. Mio fratello e io abbiamo avuto doppia fortuna in quanto superstiti constatando che, se fossimo rimasti carcerati a Regina Coeli, probabilmente saremmo finiti anche noi alle Fosse Ardeatine in quanto i tedeschi per primi hanno prelevato i

vi politici nostrani e il sempre vigile e iconoclasta nazionalismo slavo (Tito o Tadjman non vi è differenza) nulla hanno fatto per aumentare una propaganda che rischia di divenire un vero e proprio luogo comune: ma è altrettanto vero quanto le radici culturali e storiche vuoi dell'Istria meno in-

Uccidere non vale mai la pena

lati dieci italiani, non posso fare a meno di domandarmi: valeva la pena?...».

Gentile Signor Valenzano, non valeva affatto la pena. Non vale mai la pena uccidere un uomo.

Non si può e non si deve. Ci appare sempre più dolentemente chiaro in questi giorni maledetti in cui gli assassini serbi e gli assassini americani danno il peggio di se stessi. Nessuno per legittima difesa, tutti per illegittima offesa.

cittadine della costa dalmata, fino a pochi decenni fa riflettersero (e artisticamente, per i posteri, continuano a riflettere) caratteristiche e peculiarità venete e, quindi, italiane.

Fino al secolo scorso, l'italiano era la lingua parlata da Trieste fino alle Bocche di Cattaro (odierno

prigionieri da via Tasso e dal braccio tedesco di Regina Coeli.

«Naturalmente ho seguito con molto interesse il processo a Priebke che avrebbe potuto essere il nostro assassino ed ho gioito della sua condanna all'ergastolo. Ma non posso nascondere di avere un risentimento nei confronti di quanti hanno provocato le Fosse Ardeatine con la bomba fatta scoppiare a via Rasella, dove sono morti soldati inermi che provenivano da Bolzano e dal Südtirol. Ho accettato la sentenza del tribunale con la quale è stato giudicato un atto di guerra l'azione di via Rasella, ma, tenendo presente che allora tutti noi eravamo a conoscenza, in quanto annunciato, che per ogni tedesco ucciso avrebbero dovuto essere fucilati dieci italiani, non posso fare a meno di domandarmi: valeva la pena?...».

Ecco perché, almeno in Italia, è giusto dire «Istria» e «Dalmazia» e non altro.

Giancarlo Gonan, Imperia
Figlio di profughi italiani
di Pola

Bombe sulla Serbia una brutta storia

Sono il responsabile crediti di un'azienda manifatturiera multinazionale, per cultura propria e per esperienze professionali sono sempre stato europeista e ovviamente filooccidentale convinto. Lo sono ancora, perché solo nel mondo occidentale c'è libertà di movimento, religione e espressione. Ma in questo momento, a causa della situazione balcanica, mi vergogno di essere europeo ed italiano.

Mai avrei pensato nel cuore dell'Europa a 50 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale di vedere scene viste solo al cinema: i bombardamenti sulla città sono quanto di più vigliacco e sporco possa esserci. Quella non è guerra, i rami della Nato si misurino sul

sganciando bombe da 10.000 metri di altezza sugli agglomerati urbani; questo per noi è poco più di un videogame, ma per i serbi è il terrore.

Certo la dirigenza serba non è fatta da stinchi di santo, ma o il Kosovo rimane jugoslavo (e in questo caso ha ragione Milosevic) o diventa indipendente, e so è questo che si vuole bisogno dirlo apertamente, non nascondersi dietro al paravento della difesa dei Crociani. Mi pare che ultimamente tra le righe si comincia a prospettare che il vero scopo è la creazione di un nuovo Stato, al momento certamente legato all'Occidente, ma che a breve si scontrerà con Bosnia e Albania. Paesi a preponderante religione musulmana, formando così a due passi dalla Mitteleuropa un forte blocco islamico. Credo non sia una strategia lungimirante visto che oggi nel mondo islamico la democrazia è merce assai rara.

Giuseppe Mila, Mazzè (TO)

Superenalotto, diamo il jackpot ai rifugiati

Dopo averci mostrato la tragedia del Kosovo le tv annunciano, con un certo compiacimento, che il «jackpot» del Superenalotto sta ricominciando ad accostare miliardi su miliardi, i quali andranno con buona probabilità a finire nelle mani di chi avrà difficoltà a gestirli al meglio. Non varrebbe la pena che il governo imponesse per decreto un limite a questo assurdo «jackpot» e che stabilisse che il resto vada a favore dei rifugiati? Forse gli italiani capirebbero.

Aureliano Daghura, Torino
daghura@tin.it

La lettera
anno iniziato
di
LA STAMPA
Via Marengo 32 - 10126 TORINO
fax 011 - 5558924
e-mail lettore@linstampa.it

25-3-99

| | | | |
|-------------|----|-----------------|----|
| 1 Mercedes | 19 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 2 Mercedes | 20 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 3 Mercedes | 21 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 4 Mercedes | 22 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 5 Mercedes | 23 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 6 Mercedes | 24 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 7 Mercedes | 25 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 8 Mercedes | 26 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 9 Mercedes | 27 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 10 Mercedes | 28 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 11 Mercedes | 29 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 12 Mercedes | 30 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 13 Mercedes | 31 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 14 Mercedes | 32 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 15 Mercedes | 33 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 16 Mercedes | 34 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 17 Mercedes | 35 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 18 Mercedes | 36 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 19 Mercedes | 37 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 20 Mercedes | 38 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 21 Mercedes | 39 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 22 Mercedes | 40 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 23 Mercedes | 41 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 24 Mercedes | 42 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 25 Mercedes | 43 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 26 Mercedes | 44 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 27 Mercedes | 45 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 28 Mercedes | 46 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 29 Mercedes | 47 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 30 Mercedes | 48 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 31 Mercedes | 49 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 32 Mercedes | 50 | 21.000 Mercedes | 19 |

| | | | |
|-------------|----|-----------------|----|
| 1 Mercedes | 19 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 2 Mercedes | 20 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 3 Mercedes | 21 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 4 Mercedes | 22 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 5 Mercedes | 23 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 6 Mercedes | 24 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 7 Mercedes | 25 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 8 Mercedes | 26 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 9 Mercedes | 27 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 10 Mercedes | 28 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 11 Mercedes | 29 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 12 Mercedes | 30 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 13 Mercedes | 31 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 14 Mercedes | 32 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 15 Mercedes | 33 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 16 Mercedes | 34 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 17 Mercedes | 35 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 18 Mercedes | 36 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 19 Mercedes | 37 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 20 Mercedes | 38 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 21 Mercedes | 39 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 22 Mercedes | 40 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 23 Mercedes | 41 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 24 Mercedes | 42 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 25 Mercedes | 43 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 26 Mercedes | 44 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 27 Mercedes | 45 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 28 Mercedes | 46 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 29 Mercedes | 47 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 30 Mercedes | 48 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 31 Mercedes | 49 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 32 Mercedes | 50 | 21.000 Mercedes | 19 |

| | | | |
|-------------|----|-----------------|----|
| 1 Mercedes | 19 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 2 Mercedes | 20 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 3 Mercedes | 21 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 4 Mercedes | 22 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 5 Mercedes | 23 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 6 Mercedes | 24 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 7 Mercedes | 25 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 8 Mercedes | 26 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 9 Mercedes | 27 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 10 Mercedes | 28 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 11 Mercedes | 29 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 12 Mercedes | 30 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 13 Mercedes | 31 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 14 Mercedes | 32 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 15 Mercedes | 33 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 16 Mercedes | 34 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 17 Mercedes | 35 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 18 Mercedes | 36 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 19 Mercedes | 37 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 20 Mercedes | 38 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 21 Mercedes | 39 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 22 Mercedes | 40 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 23 Mercedes | 41 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 24 Mercedes | 42 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 25 Mercedes | 43 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 26 Mercedes | 44 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 27 Mercedes | 45 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 28 Mercedes | 46 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 29 Mercedes | 47 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 30 Mercedes | 48 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 31 Mercedes | 49 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 32 Mercedes | 50 | 21.000 Mercedes | 19 |

| | | | |
|-------------|----|-----------------|----|
| 1 Mercedes | 19 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 2 Mercedes | 20 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 3 Mercedes | 21 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 4 Mercedes | 22 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 5 Mercedes | 23 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 6 Mercedes | 24 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 7 Mercedes | 25 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 8 Mercedes | 26 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 9 Mercedes | 27 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 10 Mercedes | 28 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 11 Mercedes | 29 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 12 Mercedes | 30 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 13 Mercedes | 31 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 14 Mercedes | 32 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 15 Mercedes | 33 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 16 Mercedes | 34 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 17 Mercedes | 35 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 18 Mercedes | 36 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 19 Mercedes | 37 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 20 Mercedes | 38 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 21 Mercedes | 39 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 22 Mercedes | 40 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 23 Mercedes | 41 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 24 Mercedes | 42 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 25 Mercedes | 43 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 26 Mercedes | 44 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 27 Mercedes | 45 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 28 Mercedes | 46 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 29 Mercedes | 47 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 30 Mercedes | 48 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 31 Mercedes | 49 | 21.000 Mercedes | 19 |
| 32 Mercedes | 50 | 21.000 Mercedes | 19 |

25-3-99 x PROF BENTIVEGNA

scolo dell'Urss
no

come per l'insurrezione
l'insurrezione spesso si
a verso un avversario
ma subito come
a però il fatto che
cote democratiche, pur
to le poche e le in-
Bakovskij, si è
tutto scoperto, ap-
cambiano, il «civota-
» che si dichiarano
quello del momento.
Vittorio Strada



Un momento di protesta nel 1970 a Milano

a, triangolo amoroso. In un interno borghesemente perbene
oprattutto se lui è un fantasma

Rochester di essere
di riproporre questo
l'investire. Falso e per-
sonalmente. Solo quando
che Lina accoglie e
non si fatto che ogni
dell'amicizia appare
sospetto di essere e di
a capire l'insidiosa
di un'amicizia di
l'amicizia, vice la
non si fatto. Un amico
sospetto di essere
di direzione e scrivere

ricerca, e le cronache galeone (da Thomas
Miano) che fa coppia al secondo al primo in-
con. C'è voglia di sera nell'aria, appena comin-
cia il risveglio: Lina tiene il riparo del suo
ritorno familiare, del suo destino di figlia illegiti-
ma («Costantina», nel linguaggio dei fratelli),
arrivati per questioni ereditarie. Ma dove potrà
il resto è nostalgia per un amore che potrà esse-
re, e non fa.
Margarita Mazzoni

PATRIZIA CORRADO A cura di Luigi
Editore Mondadori, pagine 130, lire 27.000

STORIA L'attentato avrebbe avuto lo scopo di colpire gli «attestisti»
Via Rasella, ultima verità

Più di mezzo secolo
dopo via Rasella, si
dice che il tempo
sia trascorso in vano.
Le testimonianze per
commemorare la vic-
time della rappresaglia alle
Fosse Ardeatine, i tanti co-
erenti inviati di pietà o l'ob-
lio, gli innocevoli sep-
piti di scoppi e segreti
di destiner o peggio: una
valanga di materiale si è ri-
venuta su quell'attentato
partigiano contro i riserva-
sti tedeschi del battaglio-
ne «Raspa». Trentatré
morti nel centro di «Roma
città aperta», lo stesso rap-
presaglia nazionalsociali-
sta, lo stesso insistenti al
responsabili comunisti del
Cgip di aver fatto scoccare
quel magico con il machie-
volico proposito di lottare
pagare il prezzo al com-
pagna di lotta oscuri al
Pd. Eppure, dopo tutto
ciò, qualcuno può parlare
ancora di «coscienza sulle
reali motivazioni dell'at-
tentato. Alberto Bassani,
gli vice sindaco socialista
della capitale, ripercorre la
vicenda con dichiarata spi-
rito revisionista, ma strac-
ta e non osare sugli op-
posti contrastanti o mal-
tro scricchiolio l'attentato
come una pagina gloriosa
della Resistenza, oppure
svolgere sulle eleganza
vera» della dialettica tra



Via Rasella, nell'attentato

a precludere come «regola-
mento di servizi» interna al-
le formazioni partigiane.
La tesi, corroborata con
da nuovi documenti ma da
deduzioni storiche e logi-

che, è che il Cgip avrebbe
deciso di compiere la strage
come atto esemplare,
senza veri accanimenti mi-
litari soltanto per colpire
non un piano nello scuo-
lone i cittadini romani, gli
indolenti «attestisti» poco
preparati alla lotta armata.
Gli «attestisti», ri-
corda Bassani, erano la
parte parte antifascista mo-
derata, che in realtà con-
stavano il modello di lotta
applicato dal Cgip, cioè il
terrorismo urbano indivi-
duale. Proprio quei «moderati»,
privi di un servizio di
sicurezza paragonabile a
quello comunista, pagarono
per il prezzo più alto
dell'attentato la ripresa sin-
di uomini che di vite umane.
Via Rasella, insomma,
è vista come ultimo atto di
sterile rappresentazione, pi-
na della svolta operista di
Salerno: un errore tragico
per il quale a sinistra non
si è mai fatto autocritica. A
chi nega qualsiasi spazio
alla pietà Bassani oppone
la sua, depositando un flo-
re, con un atto di coraggio,
sulla tomba dei giovani del
«Rosario» teccati.
Dario Forte

ALBERTO BASSANI
Mondadori
Pagine 130, lire 27.000

STABILITÀ
1.800 parafiscali
per la tua
azienda. TEL.

PRODOTTORE
AFFIDABILE
24.000.000

IMMAGINE
1.200.000

PRODOTTORE
AFFIDABILE
24.000.000

ADDEBITO
1.200.000

PRODOTTORE
AFFIDABILE
24.000.000

ADDEBITO
1.200.000

PRODOTTORE
AFFIDABILE
24.000.000

ADDEBITO
1.200.000

PRODOTTORE
AFFIDABILE
24.000.000

ADDEBITO
1.200.000

PRODOTTORE
AFFIDABILE
24.000.000

ADDEBITO
1.200.000

Da Nino Siani
 x Sassi
 + lele h- carabinieri

La rivista del
SOCIALISMO
 Mensile del
**"MOVIMENTO PER
 LE RAGIONI DEL SOCIALISMO"**
 Presidente Gianni Cervetti
 Direttore Emanuele Macaluso

Mt. 38/99

Giugno 1999

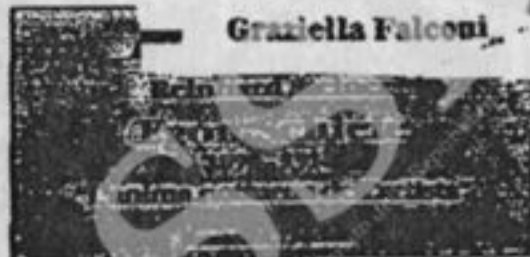
Alberto ed Elsa BENZONI
**"Attentato e rappresaglia. Il Pci e
 via Rasella"**

Marsilio, 1999, pp.126

Scritto a quattro mani, una sorta di staffetta tra generazioni, per marcare e consegnare un rifiuto "di conformismo storico e politico". Il libro, per dichiarata volontà degli Autori, non si propone di portare nuova documentazione sull'attentato "urbano antitedesco

più sanguinoso" dell'Europa occidentale, ma di tentare, sulla base della documentazione nota, un'analisi critica. Tra le prime considerazioni vi è quella riguardante il divario di giudizio sulle Fosse ardeatine, condannate come risposta eccessiva, un vero crimine contro l'umanità, e quello sull'attentato di via Rasella che quelle fosse aveva provocato. Via Rasella, responsabile anche della morte di alcuni civili, "ha progressivamente acquistato piena legittimità e valore politico come azione di resistenza contro il nazifascismo". Così sottolineano gli autori, i quali addebitano l'attentato contro il battaglione Bozen (nell'impossibilità di realizzare l'operazione contro il corteo dei fasci, proibito dai tedeschi come ogni manifestazione all'aria aperta), alla strategia politico militare del Pci romano, responsabile di un estremismo, fallimentare e provocatorio "con esiti del tutto negativi per la resistenza nella capitale". Una forzatura operata dal Pci sullo stesso Cln per affermare la supremazia della strategia comunista contro gli attestismi, cioè il rifiuto della lotta armata contro i nazifascisti. Non viene presa in considerazione, neppure alla lontana, dagli Autori la necessità che un Paese aggressore, l'Italia di allora, dovesse riscattarsi anche militarmente in vista della fine della guerra e del futuro tavolo di trattativa. Analizzando la produzione sulla Resistenza di quest'ultimi anni, Paolo Mieli "Le storie la storia" (Rizzoli 1999, pp.370) - un omaggio ai suoi due maestri, Romeo e De Felice - mette in rilievo l'emersione di "segmenti di storia, o meglio storie, che non rientrano in quella che è stata, negli ultimi trentanni, la memoria ufficiale"; da sempre infatti era stato privilegiato il carattere nazionale e popolare della guerra di Liberazione, mentre affiora una zona grigia che forse quella strategia intendeva battere, anche con azioni che se analizzate senza tutti gli elementi di contorno (per il quale invece si rinvia a Sandro Portelli "L'Ordine è già stato eseguito" Donzelli ed.), possono essere liquidate come avventuriste.

Graziella Falconi



Pag.

27

